

## Educazione: azione o relazione

*Approfondimento della Commissione Università  
a cura di Davide Sabatini*

*In questo documento ci occuperemo di approfondire gli spunti lanciati nel documento generale pubblicato a settembre relativamente alla mozione “Educazione: Azione o Relazione?”.*

*Nel far questo, si è pensato di non analizzare la tematica in chiave statica, esponendo una situazione che è più o meno sotto gli occhi di tutti; piuttosto, si è scelto di concretizzare l’idea per cui la sfida di una realtà come la FUCI è trasformare i problemi in risorse.*

*Rispetto al tema in oggetto, ciò significa suggerire proposte che ciascun gruppo d’Italia può attivamente mettere in pratica per rendere un servizio tangibile alla propria comunità.*

*Disagio psicologico: posso fare qualcosa?*

Come osservato nel documento introduttivo, l’incidenza dei disturbi psicologici e psichiatrici fra i giovani e, in particolare gli universitari, ha raggiunto proporzioni piuttosto preoccupanti. Solitamente l’attenzione su questa problematica si concentra esclusivamente a seguito di tragici fatti di cronaca nera, come i suicidi di giovani studenti che negli ultimi mesi sono stati ampiamente commentati sui social.

Bisogna sempre ricordare che simili episodi sono solo la punta di un iceberg per larga parte sommerso e che non è detto che rappresentino adeguatamente la situazione, pur altrettanto drammatica, dello studente medio. Per esempio, ci si dovrebbe chiedere se il disagio che ha spinto un ragazzo a suicidarsi il giorno della laurea sia effettivamente causato principalmente dalle dinamiche universitarie oppure non sia piuttosto la manifestazione di un tormento ben più risalente, rimasto inascoltato da molto più tempo.

Quale che sia l’analisi, che è bene lasciare agli specialisti del settore, può essere costruttivo individuare alcune piste concrete su cui i nostri gruppi possano concentrarsi per offrire i propri *talenti*.

- ❖ Una prima proposta, certamente più impegnativa dal punto di vista organizzativo, è l’istituzionalizzazione di uno **sportello d’ascolto** in Università, in collaborazione o meno con le strutture e professionalità già operanti, attraverso cui prestare direttamente il proprio contributo a coloro che, bisognosi di supporto, si rivolgano a questi centri.
- ❖ È anche vero, però, che non tutti i gruppi hanno la forza per gestire un simile

impegno, né tantomeno si può pensare che il ragazzo che vive un disagio psicologico sia così propenso a recarsi spontaneamente, e a viso aperto, in quello che verrebbe percepito come un vero e proprio presidio paraospedaliero.

Una via creativa per superare questi problemi potrebbe essere quella di dedicarsi alla predisposizione, negli ambienti più frequentati dell'Università, di **hotspot** (banchetti, buche-lettere, scatoli, mensole, etc.) in cui ciascuno, nel riparo dell'anonimato, possa depositare un proprio pensiero (che sia una speranza o una richiesta implicita di ascolto o, in qualche caso, soccorso). Questo potrebbe consentire non solo al singolo di esprimere le proprie angosce, ma anche ai nostri gruppi di aggregare, in un secondo momento, questi pensieri per gli scopi più vari: pubblicarli periodicamente sui social (per far sentire meno soli i loro autori), promuovere incontri a partire dalle specifiche esigenze emerse, allertare -nei casi più gravi- le autorità competenti.

- ❖ Un'altra proposta che può affascinare i gruppi più attivi sui canali telematici è quella di creare **percorsi di supporto** attraverso la realizzazione di rubriche periodiche in cui, per esempio, si pubblichino video-interviste di psicologi, professori o altre personalità valide, che possano così raggiungere anche coloro che non verrebbero mai ad un incontro FUCI. Allo stesso modo, si potrebbero pubblicare gli esiti dei nostri incontri, con brevi riflessioni che possano essere condivise a ripetizione. In questo modo, si metterebbero in circolo testimonianze pregnanti che potrebbero cambiare la vita anche di un solo studente nel chiuso della sua stanza.

#### *Fuori sede: un'etichetta sempre più stampata*

Nel documento introduttivo si accennava anche al fatto che ormai la percentuale di studenti che, normalmente finito il liceo, si spostano di città per andare a studiare altrove, abbia raggiunto livelli considerevoli.

Questo porta le città di emigrazione ad essere spopolate e private di cervelli ed energie fresche, ma porta anche le città d'immigrazione ad essere, molto spesso, luoghi alienanti in cui il singolo se non riesce a creare velocemente una rete di amici, rischia di rimanere ancora più solo. Anche qui, allora, si avverte l'esistenza di un terreno fertile per un concreto aiuto da parte dei gruppi FUCI. Ogni gruppo potrebbe, infatti, soprattutto in collaborazione con il MSAC, rivolgersi ai neodiplomati in modo da fornire da un lato gli strumenti per una scelta di emigrazione consapevole (molto spesso si è fuori sede per moda e non per l'effettiva mancanza di ottime università locali) e dall'altro un collegamento con i gruppi delle città d'immigrazione. L'idea è, insomma, quella di sviluppare circoli virtuosi a partire dalle esigenze della quotidianità dello studente che si appresta a cambiare vita oltre che casa, cercando di evitare però -per quanto possibili- strumentalizzazioni fini a sé stesse.

*Competizione: gareggiare nello stimarsi a vicenda*

Frequentemente, di fronte ai fatti di cronaca così emotivamente pesanti come quelli sopra richiamati, i commenti degli ascoltatori sono sempre parole di fuoco nei confronti della competitività, della cultura del primeggiare, che distrugge e logora le relazioni universitarie.

Come si accennava nel documento introduttivo, queste sembrano prese di posizioni per certi versi superficiali. *È la competizione, in quanto tale, il problema? In fondo, guardare a chi ha risultati migliori dei nostri ci spinge verso traguardi che magari non volevamo vedere; ci fa interrogare sull'efficacia del nostro metodo di studio; ci offre uno strumento di comparazione, in una parola, ci mette in discussione. E mettersi in discussione, non è mai una cosa cattiva. Il problema fondamentale, allora, diventa da un lato l'atteggiamento strumentale e predatorio di quanti vivano la relazione per proprio tornaconto; dall'altro, l'assenza di figure-guida autorevoli e adulte che possano dare ai propri alunni una prospettiva accademica comunitaria. Dovremmo esigere, dunque, da noi stessi la disponibilità a correggerci dove sbagliamo, dai nostri colleghi l'autenticità delle relazioni e dai nostri professori la capacità di educarci.*

Ma anche in questo caso, le riflessioni possono essere seguite da impegni pratici.

Spesso nei gruppi FUCI ci sono più colleghi della medesima facoltà, che studiano magari insieme o in Università stessa. Questa prassi potrebbe diventare un momento formalizzato in cui il gruppo si rende presente in un luogo definito per offrire, durante lo studio, una testimonianza sul proprio percorso universitario. In un'aula studio, per esempio, si potrebbero incontrare studenti che non hanno metodo di studio o che non riescono a interiorizzare l'importanza della materia studiata: si potrebbe offrire loro uno spunto pratico sul come studiare, o la visione di un film ad un cineforum con cui calare nel concreto le nozioni approfondite.

Attraverso questi **appuntamenti di studio collettivo** si potrebbe rendere viva la parola di Dio che ci sprona a gareggiare per stimarci a vicenda, rendendo la competitività uno strumento di carità.

Non è detto che ogni gruppo possa o voglia cimentarsi in tutte queste attività, così come diversi gruppi in Italia già fanno. Quelle che è certo, però, è che se non si prova a stare in mezzo alla gente è difficile non solo essere notati, ma soprattutto essere d'aiuto.